

COMMERCianti E RESIDENTI PROTESTANO PER L'USO IMPROPRIO DEI PORTICI

In via Sacchi assedio di monopattini e bici

I negozianti hanno messo le fioriere per proteggere i clienti: la pista ciclabile sul lato opposto resta deserta

IRENE FAMA

All'ora di pranzo una ventina di monopattini e di biciclette sfrecciano sotto i portici di via Sacchi nel breve tratto da via Pastrengo e via Valeggio. Duecentocinquanta metri tra passanti e dehors. Dall'altra parte della strada, lato stazione Porta Nuova, lato tram, c'è una pista ciclabile. In un'ora si vede un'unica bicicletta. È sempre così. Ieri c'era il sole. E sotto i portici, va da sé, l'ombra. O, in caso di pioggia, un riparo. Mentre l'asfalto di quella pista è costellato di buche, rami, foglie. Ma in quel breve tratto di città bici e monopattini sono un problema. Lo racconta chi ci lavora, chi li gestisce un bar



Il tratto di via Sacchi dove è scoppiata la protesta

e ha allestito un dehors. E lo osservano, durante un incontro organizzato dallo studio legale «Ambrosio e Commodo», luminari dell'ortopedia, medici legali, consulenti della Procura. Francesco Ciocatto, titolare della pasticceria Pfatisch, dice: «Abbiamo messo dei vasi a protezione, ma servono a poco. Per raggiungere i tavoli sembra di dover attraversare una strada, dove bambini e anziani rischiano di essere investiti». Ciocatto contesta le nuove forme di mobilità? Assolutamente no. Semmai chiede «regole certe che le disciplinino». L'unica normativa «equipara i monopattini alle bici. Nessuna targa, nessuna assicurazione, tranne che per i mezzi a noleggio» spiegano gli avvocati Renato e Ludovica Ambrosio dello studio di via Bertola. Lo stesso a cui anche la sezione di Torino dell'Unione Italiana ciechi ha affidato le sue istanze sul tema. Che le biciclette e i monopattini non possano passare sotto i portici è cosa nota. «I vigili sono venuti un paio di volte in un anno – allarga le braccia Ciocatto – Io non posso stare tutti i giorni fuori dal locale a controllare».

Ieri era invitato anche il comandante della polizia municipale Emiliano Bezzon che all'ultimo ha disdetto per

un'urgenza. L'impressione generale, però, è che a bordo dei nuovi mezzi di trasporto più di uno si senta impunito. C'è il codice della strada, è vero. Ma serve anche una buona dose di attenzione e di buon senso. Lo spiega bene l'ingegner Roberto Bergandin, consulente della Procura, che parla di «tempo psicotecnico di reazione», ossia il tempo che passa dal momento in cui il conducente percepisce un pericolo improvviso al momento in cui imposta la manovra di emergenza. Per chi guida un'auto al massimo sono 2 secondi, per chi manovra un monopattino 0.7: «In questo tratto non c'è lo spazio adatto e il rischio di investimento è elevato». Ecco perché c'è una pista apposita.

«Quotidianamente osserviamo a un incremento di traumi causati da monopattini e bici – dice il professor Alessandro Massè, direttore dell'Ortopedia dell'ospedale Cto – Si tratta perlopiù di lesioni a polsi e gomiti e negli anziani di fratture al femore. Qualche volta le conseguenze sono più gravi: traumi cranici e facciali». In una persona fragile, aggiunge il medico legale Andrea De Nicolò, «anche una lesione minima può comportare una disfunzione globale e la perdita dell'autonomia». —